

Rinascimento veneto  
e  
Rinascimento europeo  
European and Venetian  
Renaissance

*a cura di*  
Romana Bassi



Edizioni ETS



www.edizioniets.com

*La collana “Pubblicazioni del Centro Interuniversitario per la Storia della Tradizione Aristotelica” pubblica esclusivamente testi scientifici valutati e approvati dal Direttore e da almeno due altri referee, designati dal Direttore tra i membri del Consiglio Direttivo.*

*Volume pubblicato con il contributo del Dipartimento di Filosofia, Sociologia, Pedagogia e Psicologia Applicata (FISPPA) dell’Università degli Studi di Padova, Programma strategico STPD11LHT4, EVERE – European and Venetian Renaissance*

© Copyright 2019

EDIZIONI ETS

Palazzo Roncioni - Lungarno Mediceo, 16, I-56127 Pisa

info@edizioniets.com

www.edizioniets.com

*Distribuzione*

Messaggerie Libri SPA

Sede legale: via G. Verdi 8 - 20090 Assago (MI)

*Promozione*

PDE PROMOZIONE SRL

via Zago 2/2 - 40128 Bologna

ISBN 978-884675501-8

# Forza vs giustizia: l'argomento delle Amazzoni in una teoria rinascimentale della disegualianza femminile nella storia

Romana Bassi

Collocate tra mito e storia, tra civilizzazione e barbarie, le Amazzoni si prestano a modellare una pluralità ambivalente di immagini della donna. Nella rinascimentale *querelle des femmes*, il riferimento alla loro figura contribuisce ad articolare la discussione su quale ruolo compete alle donne e l'insistenza su questo tema ne fa un *topos* efficace e versatile, al punto che diventa impossibile dibattere della condizione femminile senza che esse siano portate a esempio. Al di là della finalità esemplificativa, tuttavia, la loro rievocazione assolve una funzione più complessa, perché fornisce un argomento di validazione ed è presentata quale prova storica di dimostrazione e di veridica conferma a sostegno delle tesi sulla posizione di superiorità o di inferiorità femminile rispetto agli uomini.

Questo 'argomento delle Amazzoni' si struttura in modi che vale la pena esaminare per una serie di ragioni. Innanzitutto, la molteplicità di interpretazioni, a cui il mito amazzonico si piega, corrobora tesi eterogenee tra loro e persiste fino a Settecento inoltrato. Inoltre, esso serve a comprendere quali tesi consenta di sostenere, che implicazioni se ne ricavano, a quali fini abbia corrisposto e come abbia orientato il discorso sul ruolo delle donne. In particolare, l'introduzione di questo argomento nella letteratura anti-misogina tende a trasferire la discussione sul piano inclinato di una visione della storia umana. Affiora così un disegno di portata più ampia, che può diventare, a dispetto delle premesse, esplicativo e giustificatorio della disegualianza femminile in nome della giustizia sociale.

## *L'argomento delle Amazzoni e la negazione della disegualianza femminile*

Nel Rinascimento italiano, la scelta di innalzare le Amazzoni a cifra interpretativa della condizione femminile pare risalire all'opera di Galeazzo Flavio Capella *Della eccellenza e dignità delle donne*, stampata a Roma nel 1525, a cui segue la ristampa veneziana l'anno successi-

vo<sup>1</sup>. Presso lo stesso stampatore veneziano usciranno nel 1526 anche i *Dialogi* di Antonio Brucioli, che sosteneva posizioni conservatrici nel dibattito sulla condizione delle donne<sup>2</sup>. Nel 1528, poi, si pubblicava a Venezia *Il libro del Cortegiano* di Baldassarre Castiglione, la cui immensa fortuna avrebbe incardinato definitivamente l'argomento delle Amazzoni nella discussione sul ruolo delle donne, oscurando il testo di Capella<sup>3</sup>, solo di recente riscoperto.

Con metodo 'geometrico', Capella vuole dimostrare la "nobiltà delle donne e quanto di gran lunga siano degli uomini più degne"<sup>4</sup>. La *querelle* lascia poco spazio alla ricerca di un paradigma di eguaglianza<sup>5</sup> tra uomini e donne, polarizzata com'è attorno a rivendicazioni di superiorità di un genere rispetto all'altro. Pertanto, per sostenere la superiorità delle donne anche rispetto all'attributo della forza fisica, Capella si trova a smentire che la loro condizione sia da meno degli uomini. Trattando dei beni elargiti dalla fortuna<sup>6</sup>, l'autore vi include i beni del corpo e li articola nel possesso della salute e delle forze<sup>7</sup>. Riguardo a queste ultime, la dimostrazione si riduce a richiamare la testimonianza delle Amazzoni, ricordate per le loro battaglie coronate da "molti trionfi e innumerevoli vittorie"<sup>8</sup>. In linea di principio, non è qui solo in questione la forza corporea, difatti l'esempio delle Amazzoni vale ad argomentare che le donne possono manifestare i medesimi tratti di virtù guerriera, prestantza fisica, valore e coraggio esibiti dagli uomini in battaglia.

La scelta dell'esempio non sorprende, dato il vivo interesse del Cinquecento per le vicende delle Amazzoni e delle donne guerriere a loro ispirate, soggetti amati tanto dai pittori quanto dai poeti. In un secolo nel quale, al di là dello schermo della rappresentazione finzionale, Fran-

<sup>1</sup> Si cita dall'ed. moderna G.F. Capra, *Della eccellenza e dignità delle donne*, a c. di M.L. Doglio, Roma 2001<sup>2</sup> (1988).

<sup>2</sup> A. Brucioli, *Dialogi*, [Vinegia] 1526, vd. in part. «Sul matrimonio», «Dell'ufficio della moglie» e «Del governo della famiglia», poi raccolti nei *Dialogi della morale philosophia*, più volte ristampati.

<sup>3</sup> M.L. Doglio, *Introduzione*, in Capra, *op. cit.*, pp. 15, 17-18.

<sup>4</sup> Capra, *op. cit.*, p. 70.

<sup>5</sup> Capella avanza anche argomenti a sostegno dell'eguaglianza, vd. *Ivi*, pp. 111-112: "avendo con molte ragioni fortissime ottenuta la vittoria in favore de le donne (...) mi rimarrò di andare più avanti e raccontare le eccellenze e le virtù loro, volendo (...) provare ancora la equalità."

<sup>6</sup> *Ivi*, p. 108: "de li altri beni e dil corpo e di la fortuna come de' figliuoli, de l'amicizie, de le ricchezze, de la gloria, de la sanità, de le forze, in niuna di queste cose a l'uomo cedeno".

<sup>7</sup> *Ivi*, p. 109: "Li altri beni dil corpo cioè la sanità e le forze non sono men ne le donne che negli uomini e posto ancora che fussero in esse minori, non sono di tanto momento che possano togline una minima parte ancora de la loro eccellenza."

<sup>8</sup> *Ibid.*

cisco de Orellana<sup>9</sup> nel 1542 intestava il Rio delle Amazzoni alla loro memoria e la regina Elisabetta I esibirà l'appellativo di "Divina Virago"<sup>10</sup>, le Amazzoni evocate da questi atti linguistici di nominazione incarnano l'emblema dell'alterità *tout court*. Già nel 1503, a Venezia, era uscito il poema eroico di Andrea Stagi *L'amazonida*<sup>11</sup>, e la scelta del soggetto si inquadra nello spirito del tempo, in cui non era inusuale battezzare le bambine con nomi di Amazzoni<sup>12</sup>. Fin dal Quattrocento, peraltro, in Francia, Christine de Pizan aveva ricavato dall'esempio delle Amazzoni argomenti atti a sostenere la tesi della superiorità femminile<sup>13</sup>.

### *Dall'argomento delle Amazzoni all'idea di storia*

A fronte di questa ricchezza di riferimenti, i testi mitografici cinquecenteschi dedicano alle Amazzoni cenni sporadici e frammentari. In un secolo in cui la mitografia si codifica in manuali oggetto di ristampe fortunatissime in tutta Europa, le Amazzoni latitano dai manuali più diffusi. Delle Amazzoni si tace<sup>14</sup>, ci si limita a richiamare l'etimo del nome<sup>15</sup>, o si riferisce in relazione ad altre figure storiche o mitologiche<sup>16</sup>. Nonostante il dibattito sulla loro storicità o favolosità risalga alla classicità (per protrarsi fino ai nostri giorni<sup>17</sup>), i manuali mitografici cinquecenteschi eludono la questione, avallando implicitamente la lettura storicizzante.

Il mito delle Amazzoni può rivestire valenza argomentativa nell'opera di Capella grazie al presupposto implicito, ma necessario, che assume la figura delle Amazzoni quale elemento di storia veridica. Solo a questa condizione il loro esempio può assolvere il fine dimostrativo di giustificare la condizione di originaria non diseguaglianza delle donne rispetto agli uomini. Tuttavia, per i modi in cui riconduce la questione

<sup>9</sup> Su cui vd. L. Rosati, *Introduzione*, in F.G. de Carvajal, *La scoperta del rio delle Amazzoni*, Pordenone 1988, pp. IX-LX.

<sup>10</sup> Cfr. W. Schleiner, "Divina Virago": *Queen Elizabeth as an Amazon*, "Studies in Philology", 75 (1978), pp. 163-180 e vd. qui il saggio di C. Corti, "Nec virgo tam sis quam virago", alle pp. 119-130.

<sup>11</sup> Vd. A. Stagi, *La Amazonida*, a c. di S. Andres, Pisa 2012.

<sup>12</sup> V. Cox, *Women's writing in Italy (1400-1650)*, Baltimore 2008, p. 93.

<sup>13</sup> C. de Pisan, *Le livre de la Cité des Dames*, ms. (1404-1405); Ead., *Le trésor de la cité des Dames*, [Paris 1497].

<sup>14</sup> V. Cartari, *Le imagini de gli dei de gli antichi*, Venezia 1556.

<sup>15</sup> N. Conti, *Mythologiae*, Venezia 1567, p. 331.

<sup>16</sup> L.G. Giraldi, *De deis gentium*, Basileae 1548, pp. 28, 304, 341, 506, 516.

<sup>17</sup> Vd. S. Andres, *Le Amazzoni nell'immaginario occidentale. Il mito e la storia attraverso la letteratura*, Pisa 2001.

della diseguaglianza al piano storico, questo argomento apre il problema di spiegare cosa connetta, distinguendole, la condizione delle Amazzoni e la condizione delle donne coeve all'autore. Bisognerà inoltre chiedersi che genere di forza sia quella femminile, ovvero se la forza attribuita alle Amazzoni possa declinarsi come tratto delle donne rinascimentali coeve all'autore, o come si spieghi nel caso ciò non avvenga. Poiché si chiama in causa il piano storico, le risposte a queste domande delineano un'idea di sviluppo della storia umana e, più specificamente, del ruolo che la diseguaglianza di genere vi ricopre. Così inquadrata, dunque, la figura delle Amazzoni fa emergere un'idea di storia.

Capella fa risalire la forza delle Amazzoni all'età dell'oro, tempo-soglia tra mito e storia. In quest'epoca, egli vuole che il ricorso alla forza, tanto da parte di uomini quanto da parte di donne-Amazzoni, fosse ispirato a criteri di giustizia e servisse a difendere gli indifesi dai soprusi: “un tempo le forze del corpo e la gagliardezza furono utili al mondo, quando gli uomini valenti e pro' de la persona defendevano le genti imbelli da le ingiurie, ancidevano i tiranni, domavano i mostri”<sup>18</sup>. Mentre Ovidio aveva connotato l'età dell'oro come condizione di giustizia naturale<sup>19</sup>, Capella ne fa l'emblema della giustizia retributiva, onde giustificare il ricorso alla forza.

Il correlato di un argomento delle Amazzoni così inteso diventa una visione della storia impostata secondo un paradigma lineare degenerativo, ispirato a Esiodo. Nel poema *Le opere e i giorni* quest'ultimo aveva fatto discendere il corso della condizione umana nella storia dall'età dell'oro, secondo la scansione in età dell'argento, età del bronzo, età degli eroi ed età del ferro. L'ipotesi che Capella tragga da Esiodo questo modello di storia umana si conferma per l'ulteriore riferimento all'età del ferro. Infatti, quando il vincolo tra forza e giustizia si smarrisce, si apre una fase di progressiva oscurità e barbarie: “quella età d'oro era per convertirse tosto non che in argento e rame, ma ancora in ferro, nel qual tempo le arme de' forti non propulsarebbero le ingiurie ma le farebbono”<sup>20</sup>. L'adozione di questa idea di storia consente a Capella da un lato di muovere una dura critica al proprio tempo<sup>21</sup>, mentre il ricorso a questo schema lineare del tempo storico colloca la condizione di eguaglianza tra uomini e donne in una età dell'oro che è pre-storica ed esclude, alme-

<sup>18</sup> Capra, *op. cit.*, p. 111.

<sup>19</sup> Ovidio, *Metamorfosi*, I, vv. 89-90: “aurea prima sata est aetas, quae vindice nullo, sponte sua, sine lege fidem rectumque colebat”.

<sup>20</sup> Capra, *op. cit.*, p. 111.

<sup>21</sup> Capra, *op. cit.*, pp. 110-111.

no in linea di principio, ogni possibilità di ritorno a quella condizione.

L'argomento delle Amazzoni appare strutturarsi secondo una duplice scansione. In primo luogo, serve a sostenere la tesi che le donne sono dotate di forza fisica e, anche riguardo a questo aspetto, non si trovano in condizione di inferiorità rispetto agli uomini. Sembra un dettaglio, introdotto inizialmente per ragioni di simmetria e completezza, al fine di poter mostrare l'eccellenza delle donne rispetto agli uomini, qualsivoglia sia l'aspetto considerato. La questione, tuttavia, si tramuta in modi che esulano da un problema di sola forza corporea, in quanto l'esempio delle Amazzoni fa sì che il possesso della forza si riveli propedeutico ad attribuire alle donne anche una serie di altre caratteristiche, quali la capacità di combattere e la perizia nell'uso delle armi. Finisce poi per diventare una questione ancora diversa, su cui molto si discuterà nei secoli successivi, vale a dire se alle donne possa essere riconosciuta perfino la capacità di esercitare funzioni di governo.

In secondo luogo, l'argomento delle Amazzoni illustra come venga meno la loro forza. Poiché la prova fornita dalle Amazzoni si colloca sul piano storico, storica dovrà essere anche la spiegazione dei modi in cui è possibile unire in una linea di continuità le Amazzoni alle donne rinascimentali, per farne le loro dirette discendenti. Quest'argomento rivela pertanto una duplicità radicale: invocato per sostenere in linea di principio l'originaria non disegualianza delle donne rispetto agli uomini, si trova a giustificare la disegualianza dovuta alla perdita della loro forza. Grazie al richiamo delle Amazzoni, il dibattito sulla condizione femminile si impenna entro una visione del movimento della storia dove, mentre si rivendicano le ragioni dell'eguaglianza, ci si ritrova a giustificare la condizione, storicamente documentata, di inferiorità femminile rispetto all'attributo della forza. Il ricorso a quest'argomento trascina dunque con sé un problema di concezione della storia (nella cui cornice si colloca la questione della condizione femminile) e ciò fa di questo testo il primo abbozzo di teoria della storia riletta in prospettiva femminile<sup>22</sup>.

Pur nella distanza metodologica, queste conclusioni corroborano quanto affermato da Gilbert Durand, attraverso i canoni dell'archetipologia simbolica. Ragionando sull'origine mitica delle Amazzoni, egli rileva che “non c'è che un passo (...) alle filosofie, più o meno dichiarate,

<sup>22</sup> Vd. C. Jordan, *Renaissance Feminism. Literary texts and political models*, Ithaca 1990, pp. 74-75: “The importance of Capella's *Della eccellenza* lies in its contribution to the notion of history as a scene characterized above all as a struggle for power—a scene in which women have played no part from that moment in mythical time in which they renounced arms, the moment also of the institution of social justice.”

della storia. L'integrazione del negativo non ha solo portata metafisica, ma ha anche pretese di spiegazione storica"<sup>23</sup>. Anche nell'opera di Capella, le Amazzoni, introdotte come precedente storico, s'innestano entro una concezione della storia, e quest'ultima a sua volta si riverbera sulla interpretazione delle Amazzoni stesse, mutando la traccia del loro destino. Il duplice obbligo di prestarsi a fornire una giustificazione argomentativa e di adattarsi a un'idea di storia fa emergere una interpretazione nuova di queste figure.

### *Diseguaglianza come fonte della giustizia e come condizione di possibilità della storia*

La rilettura applicata da Capella al mito delle Amazzoni presenta svolte interpretative inedite, poiché egli fa delle Amazzoni la condizione di possibilità della storia e colloca nella diseguaglianza la fonte della possibilità di giustizia sociale. "A ciò che tutti universalmente non fussimo di tanta catività macchiati e diventassimo de noi stessi tutti micidiali, [la natura] a l'una de le dua parti tolse le arme quali al tempo de le Amazone gli aveva concesse, a ciò che per tal cagione qualche giustizia in terra si conservasse"<sup>24</sup>. Il rischio paventato sarebbe il ritorno all'antico caos<sup>25</sup>. Sul piano della teoria della storia, Capella contamina dunque modelli eterogenei: da un lato l'idea di una mitica prima età dell'oro, che sottende un impianto storico lineare di tipo degenerativo, secondo il paradigma esiodeo della successione di età definite da metalli via via meno nobili; dall'altro, l'idea di un primigenio caos, attinto dall'Esiodo della *Teogonia*<sup>26</sup>, ma rielaborato da Capella per veicolare un'idea di storia minacciosamente ciclica.

Reinterpretate alla luce di questa visione della storia, le Amazzoni svolgono un ruolo chiave nel passaggio da una fase pre-storica, in cui la forza si pone al servizio della giustizia, alla fase storica in cui la forza degenera e la giustizia diventa un polo di tensione dialettica rispetto ad essa. Come si vedrà meglio, si tratta di una giustizia che rigetta l'uso della forza, intesa quale segno di barbarie. Con l'intento di spiegare il

<sup>23</sup> Vd. G. Durand, *Le strutture antropologiche dell'immaginario. Introduzione all'archetipologia generale*, trad. di E. Catalano, Bari 1972, p. 295.

<sup>24</sup> Capra, *op. cit.*, p. 111.

<sup>25</sup> *Ivi*: "non avesse una altra volta il mondo (...) a ritornare ne l'antico e primo caos".

<sup>26</sup> Cfr. Esiodo, *Teogonia*, v. 166.



processo storico con cui si passa da donne quali le Amazzoni, dotate di forza fisica, di coraggio, di abilità nell'esercizio delle armi e di capacità di esercitare forme di autogoverno, a donne non deboli, bensì indebolite, bisognose di aiuto e protezione, Capella introduce una variabile di ordine morale e politico. Quello delle donne è presentato come un involontario sacrificio, subito in nome di un bene comune superiore e più generale, rappresentato dalla conservazione dell'umanità.

La dinamica del movimento storico è interpretata come uscita dal tempo mitico, in cui la forza indifferenziata, attribuito tanto del genere maschile quanto di quello femminile, si trovava al servizio della giustizia ed era esercitata per difendere i più deboli. Sarebbe questa una situazione di stabilità storica o preistorica, mentre l'ingresso nella dimensione storica è segnato dall'esplosione di una tensione dialettica. La forza, intesa come eccesso e violenza fisica, diventa prerogativa esclusivamente maschile e non si esercita più a favore degli indifesi con l'intento di perseguire la giustizia. A una forza concepita così univocamente può contrapporsi solo una giustizia deprivata della forza. Di questa giustizia diventano emblema, per conto dell'intero genere femminile, le Amazzoni spodestate delle armi.

Non mancano teorie coeve di Amazzoni "addomesticate"<sup>27</sup>, ma l'episodio della cessione amazzonica delle armi pare invenzione di Capella. Occorre chiedersi che nozione di giustizia sia quella a cui egli allude. Che giustizia può essere quella in cui la conflittualità e l'esercizio della forza violenta possono essere tenuti sotto controllo a condizione che a una delle due parti si tolgano i mezzi per difendersi? E che lotta è quella in cui una parte impone il predominio della forza, mentre l'altra invoca la giustizia? Sembra trattarsi di una giustizia esercitata in forme necessariamente ireniche, che elude il conflitto, si esercita come appello del più debole in nome di un principio di pietà, o come monito alla pacatezza, come rimprovero tacito o come rivendicazione implicita, nella consapevolezza della condizione di subalternità fisica, che pure si accompagna alla pretesa di superiorità morale. È in ogni caso una giustizia della e nella disegualianza, perché Capella teorizza che la giustizia possa imporsi sulla forza solo a prezzo di una disegualianza presentata quale antidoto alla violenza.

Alcune considerazioni emergono a margine di una teoria della storia così tratteggiata. Questa dinamica storica non può eleggere quale principio motore quello della forza, perché in quel caso, finché alla forza si contrapponga la forza, non si darebbe storia, ma solo una sequen-

<sup>27</sup> Su cui vd. ad es. K. Schwarz, *Tough love. Amazon Encounters in the English Renaissance*, Durham-London 2000; Cox, *op. cit.*, p. 344.

za brutale e sanguinaria di eventi, senza ordine o senso, privi di esito e di sviluppo nel reciproco annichilimento, secondo l'immagine della minaccia di regressione all'informe caos originario, da cui Esiodo aveva fatto derivare l'origine del mondo. Ma neppure si dà qui un'idea di storia animata dalla sola giustizia, perché in una tale età dell'oro verrebbe meno il dinamismo connaturale alla storia. Secondo Capella la storia può dipanarsi come sequenza in cui il debole reagisce alla forza eslege e al tentativo di sopraffazione del forte, lasciando intuire l'esistenza di un eterogeneo ordine di principi, ovvero appellandosi a un principio di giustizia che corregga gli eccessi della forza astenendosi innanzitutto dal ricorso ad essa. Solo in questo modo, la giustizia può venir evocata quale elemento dinamico di una storia modellata dalla dialettica sghemba tra i due elementi della forza e della giustizia.

Non si tratta perciò della contrapposizione di forza *vs* giustizia *tout court*, ma si struttura in modo più complesso. La storia diventa campo di tensione tra una forza violenta che tende a smarrire il riferimento alla giustizia, a cui può e deve opporsi una giustizia che, rivendicando la propria radicale alterità, è condannata ad astenersi dall'esercizio della forza. Con tutte le aporie che ne discendono e sulle quali getta luce Capella stesso: "vedi di quanto male è cagione la troppo gagliardezza. Niuna cosa è che più offenda la iustizia che il troppo ardimento e la troppo corporale forza, imperciò che niuna cosa è che ci dia più animo al mal fare che il persuadersi di passarne impuniti. La quale cosa ne la nostra città si è veduta, ne la quale talora sono state sì potenti le arme de' cativi che a' buoni tutti conveneva o esser preda e olocausto de' scelerati o lasciando l'amata patria elegersi volontario essilio"<sup>28</sup>. Di fronte alla degenerazione dell'uso della forza, il richiamo al principio di giustizia può avvenire solo in forme negative: a prezzo del sacrificio della vita dell'indifeso, o tramite la volontaria rinuncia, che si fa irrilevanza politica e auto-condanna all'inazione. Quest'ultima condizione sembra caratterizzare la condizione femminile nella storia.

Nel Rinascimento, la dialettica dei rapporti tra forza e giustizia è fonte di riflessioni condotte su molti piani diversi. Per limitarsi a un paio di esemplificazioni: se ne trova traccia nel *De augmentis scientiarum*, in cui Francis Bacon contrappone *vis a lex*, ma riconosce subito i molteplici modi in cui violenza e diritto sono commisti, per poi intendere il diritto quale tutela che impone l'esercizio della giustizia retributiva nei confronti degli indifesi<sup>29</sup>. Emerge poi anche nei luoghi comuni codificati dall'iconologia: Cesare

<sup>28</sup> Capra, *op. cit.*, pp. 110-111.

<sup>29</sup> F. Bacon, *De Augmentis Scientiarum*, lb. VIII, "Exemplum tractatus", su cui mi

Ripa dedica una voce alla “Forza alla giustizia sottoposta” e ne esplicita la derivazione dai *Hieroglyphica* di Pierio Valeriano. La vignetta relativa mostra “una donna vestita regalmente con una corona in capo, a sedere sopra 'l dorso di un leone”. A differenza della rielaborazione di Capella, per cui la nascita della giustizia sociale è garantita da una diseguglianza che rende una controparte disarmata e imbellè, si tratta qui della visione classica della giustizia armata, sorpresa nell’atto “di metter mano ad una spada: la quale fu per la Giustizia interpretata, e il leone per la forza”<sup>30</sup>.

### *Echi della tradizione aristotelica*

La figura delle Amazzoni, assunte da Capella in forma emblematica per la loro funzione civilizzatrice, viene ricombinata con argomenti della tradizione aristotelica, in linea con una *querelle des femmes* su cui si proietta l’ombra lunga di Aristotele. Le pagine della *Politica* da cui emerge netta la posizione aristotelica a sostegno della connaturale inferiorità femminile, con conseguente esclusione delle donne dalla vita politica attiva, ha spinto taluni a criticare Aristotele per aver “fallito nel fare ciò che i filosofi morali dovrebbero saper fare: vedere oltre i pregiudizi dei loro tempi e luoghi”<sup>31</sup>. Nel Rinascimento, tuttavia, la questione appare meno polarizzata di quanto si potrebbe supporre, tant’è che sono state ormai corrette le interpretazioni affrettate di chi individuava nel richiamo alla fonte aristotelica l’ambito da cui attingerebbe esclusivamente la letteratura misogina. Al di là della correlazione tra fortuna degli argomenti aristotelici e tesi misogine, l’influenza aristotelica finisce per informare di sé l’intero dibattito rinascimentale sulla condizione femminile. Abilmente manovrati, gli argomenti di derivazione aristotelica valgono infatti anche a sostenere la tesi della superiorità delle donne<sup>32</sup> e delle loro capacità in-

permetto di rinviare al mio, *Il De uno alla luce dell’Exemplum tractatus de iustitia universali, sive de fontibus iuris di Francis Bacon*, “Laboratorio dell’ISPF”, XIII (2016), 11, DOI:10.12862/ispf15L508.

<sup>30</sup> C. Ripa, *Iconologia*, Vicenza 2000, pp. 148-149.

<sup>31</sup> Così R. Kraut, *Aristotle. Political Philosophy*, Oxford 2002, p. 234.

<sup>32</sup> Vd. qui il saggio di M. Deslauriers, *Agency and Material Causation*, alle pp. 107-117 e cfr. E. Berriot-Salvadore, *Il discorso della medicina e della scienza*, in G. Duby - M. Perrot, *Storia delle donne. Dal Rinascimento all’età moderna*, a c. di N. Zemon Davis e A. Farge, Roma-Bari 1991, pp. 350-395, in part. pp. 352-358; F. Daenens, *Superiore perché inferiore: il paradosso della superiorità della donna in alcuni trattati italiani del Cinquecento*, in V. Gentili, a c. di, *Trasgressione tragica e norma domestica*, Roma 1983, pp. 11-50; I. Maclean, *The Renaissance Notion of Woman*, Cambridge 1980.

tellettuali, affiancandosi talora alla rivendicazione della loro dignità morale, della loro funzione sociale e della loro eguaglianza politica.

Si spiega così come nell'opera di Capella la medietà diventi attributo eminente delle donne e valga a significare la loro superiorità rispetto al genere maschile. Una superiorità così pensata, tuttavia, si correla necessariamente all'elemento della debolezza fisica femminile e riconduce contestualmente l'originaria forza maschile alle determinazioni viziose dell'eccesso, della brutalità, della violenza, della temerarietà<sup>33</sup>. Traslato sul piano della storia, ciò si traduce nell'idea che l'elemento maschile ponga a rischio la possibilità della pacifica convivenza civile, garantita solo a prezzo della radicale diseguaglianza femminile.

Da ultimo, la questione della forza corporea femminile è riletta da Capella secondo la nozione aristotelica di abitudine<sup>34</sup>, così che la perdita di forza da parte delle donne si deve a un'atrofia indotta dal mancato esercizio delle (deposte) armi. Se ne potrebbe dedurre che le Amazzoni rappresenterebbero così quella prima natura femminile, dal cui substrato emerge (moralmente, storicamente e politicamente) la seconda natura propria delle donne, ispirata a mitezza e giustizia.

### *Persistenze settecentesche dell'argomento delle Amazzoni*

La valenza storico-argomentativa di cui le Amazzoni vengono caricate, quando incrociano il dibattito sulla condizione delle donne, riconfigura e sfigura questo mito, rendendolo pressoché irriconoscibile. Introdotto per sostenere la tesi della originaria eguaglianza tra uomini e donne, quest'argomento declina la questione femminile nei termini di una visione della storia e finisce per giustificare l'inferiorità femminile<sup>35</sup>,

<sup>33</sup> Capra, *op. cit.*, p. 110: "le troppe forze fanno le più volte coloro in cui sono temerari". Parecchie spie lessicali segnalano che Capella attinge al registro dell'eccesso per associare l'uso improprio della forza alla dimensione del vizio morale: "troppo di sé per la smisurata grandezza presumendo (...) al presumptuoso loro ardire (...) la troppo gagliardezza (...) il troppo ardimiento e la troppo corporale forza".

<sup>34</sup> *Ivi*: "La quale consuetudine se infin a questi tempi fusse perseverata, ne l'ora presente ancora veder si potrà quante fossero le femminili forze. Ma perché tale usanza è interrotta, e le forze e li essercizi militari si conservano e aumentano essercitandoli, par che da nulla siano tenute le forze de le donne". Su questa nozione di abitudine vd. M. Piazza, *Creature dell'abitudine. Abito, costume, seconda natura da Aristotele alle scienze cognitive*, Bologna 2018.

<sup>35</sup> La "tecnica del ribaltamento" da un lato fa sì che "le figure negative [femminili] servono a provare i vizi degli uomini", dall'altro "si estende dai personaggi alle fonti (...) autori misogini come Aristotele vengono usati a conferma della superiorità [delle donne]" (Doglio, *Introduzione cit.*, pp. 58-59).

imponendo una riscrittura delle vicende amazzoniche. Questa linea ermeneutica riemerge anche nella prima metà del Settecento, quando il dibattito sulle donne si lega nuovamente a una idea di storia, interpretata come dialettica tra forza/giustizia, libertà virtuosa/falsa libertà, civiltà/barbarie. Di nuovo le Amazzoni costituiscono riferimento ineludibile e vengono trasfigurate dalla lettura storico-argomentativa che veicolano.

Tra i *Manoscritti filosofici* di Paolo Mattia Doria se ne trova uno dedicato alla *Soluzione di un Problema nel quale si cerca d'indagare la cagione per la quale le donne quantunque abbiano avuto nelle Repubbliche e ne' Regni colti e sapienti grandissime Dignità e Onori ed abbino anco seduto sul trono nella dignità di Re; con tutto ciò però così fra le Nazioni barbare come fra le Nazioni colte, e civili, non hanno mai avuto alcuna parte nel governo politico, e nemmeno nell'amministrazione della giustizia*<sup>36</sup>. La tesi presentata da Doria condivide le medesime premesse da cui aveva mosso Capella, vale a dire la storicità delle Amazzoni e la loro abilità guerriera. Contrapponendo la storia greca a quella romana, Doria offre una lettura in chiave femminile della storia, ripercorsa attraverso le figure più note, secondo il modello del *De mulieribus claris* di Boccaccio. Le Amazzoni diventano oggetto di diletto e il loro valore militare, di cui pure Doria non dubita, non vale a sottrarle al ridicolo: "quantunque le Donne Romane avessero professato ancor esse l'eroica Virtù non ostentarono mai la figura d'Amazoni andando vestite da uomini negli Eserciti per combattere contro l'inimico, e la cagione per la quale questa ridicola figura non fecero nella Repubblica fù perché li Romani in tutte le loro azioni professavano [...] serietà"<sup>37</sup>. Le Amazzoni non sono chiamate più a sacrificarsi per il bene dell'umanità e a disabituarsi all'esercizio delle armi. Appaiono invece come travestiti, che scimmiettano ciò che non possono essere: il loro travestimento esprime un sovvertimento dell'ordine e del

<sup>36</sup> L'ampio titolo del ms. illustra bene la tesi sostenuta: P.M. Doria, *Soluzione di un Problema nel quale si cerca d'indagare la cagione per la quale le donne quantunque abbiano avuto nelle Repubbliche e ne' Regni colti e sapienti grandissime Dignità e Onori ed abbino anco seduto sul trono nella dignità di Re; con tutto ciò però così fra le Nazioni barbare come fra le Nazioni colte, e civili, non hanno mai avuto alcuna parte nel governo politico, e nemmeno nell'amministrazione della giustizia, né in quello del pubblico Erario dello Stato, Uffice che sono la base, e 'l fondamento del buon governo alla perfine non hanno mai seduto in alcun Senato, né in alcun magistrato di giustizia né di economia. In occasione poi di risolvere questo Problema si fa vedere che le Storie delle cose accadute nel Mondo si devono meditare con mente di Filosofo logico e metafisico a fine di conoscere i fonti Universali e metafisici dalli quali si deducono le cagioni particolari delle serie de' fatti che agli Uomini accadono nel Mondo, serie dalle quali se ne deducono le proprietà particolari dell'Umano intelletto e delle Umane passioni, in Id., *Manoscritti filosofici*, 5 voll., vol. III, a c. di A. Spedicati, Galatina 1980, pp. 53-124.*

<sup>37</sup> *Ivi*, p. 82 (sott. nostre).

diritto naturale, al punto che la perdita di forza e di potere ristabilisce un ordine basato sulla necessità della loro diseguaglianza.

In questo ms., peraltro, Doria ampliava una tesi già avanzata a stampa nel 1716. Nei *Ragionamenti [...] ne' quali si dimostra la Donna in quasi che tutte le Virtù più grandi non esser all'Uomo inferiore*, pur sostenendo che le donne possiedono le capacità intellettuali per comprendere le scienze, l'autore escludeva che potessero compiere scoperte scientifiche originali o governare gli Stati<sup>38</sup>. Riguardo a quest'ultimo aspetto, le Amazzoni presentavano l'esempio storico paradigmatico<sup>39</sup>, visto che Doria ne comprovava l'esistenza storicamente documentata. Già qui Doria aveva insistito sul dettaglio del travestimento delle Amazzoni, citando la testimonianza antiquaria di una medaglia coniata ai tempi di Caracalla e conservata a Roma nel museo di Cristina di Svezia, in cui "si vedono le Amazzoni vestite in abito virile"<sup>40</sup>. Poiché "il mito delle Amazzoni e la questione femminile condividono, in forme differenti, il medesimo piano ideologico"<sup>41</sup>, ne discende che la portata storico-argomentativa del riferimento alle Amazzoni finisce per sollecitare una rilettura del movimento della storia, considerato nella prospettiva della diseguaglianza femminile.

Ulteriori conferme in questo senso si rintracciano quando si esamina il contesto veneto. Nella lettera a Perel del 1721, Antonio Conti si impegnava a dimostrare che, tanto per vigore della mente, quanto per vigore del corpo, le donne devono restare escluse dallo studio delle scienze, dal governo degli stati e dall'esercizio della guerra<sup>42</sup>. Egli ammetteva che l'unica attività corporea in cui le donne possono eccellere è la danza, mentre qualsiasi loro attività mentale doveva restare circoscritta a questioni frivole ed effimere quali la moda e il gusto. Perfino in questo testo, improntato a un radicale riduzionismo fisiologico<sup>43</sup>, le Amazzoni compaiono quale argomento ineludibile. Conti anticipa l'obiezione di chi si era appellato a queste figure per rivendicare l'eguaglianza delle donne e aveva loro attribuito forza fisica, abilità guerriera e capacità di governo. No-

<sup>38</sup> *Ivi*, p. 54.

<sup>39</sup> P.M. Doria, *Ragionamenti [...] ne' quali si dimostra la donna, in quasi che tutte le virtù più grandi, non essere all'uomo inferiore*, Francfort 1716, pp. 112-122 e 162-163.

<sup>40</sup> *Ivi*, p. 162.

<sup>41</sup> A. Garavaglia, "Ottenere senza l'uom sorte ed impero": il mito delle Amazzoni agli albori dei Lumi, in C. Passetti - L. Tufano, a c. di, *Femminile e maschile nel Settecento*, Firenze 2018, pp. 231-246, alla p. 246.

<sup>42</sup> A. Conti, *A Monsieur Perel* (1721), in Id., *Prose e poesie*, t. II e postumo, Venezia 1756, pp. LXV-LXXV, in particolare sulle Amazzoni vd. pp. LXX-LXXII.

<sup>43</sup> Vd. M. Galtarossa, *L'anatomia in società: Paolo Mattia Doria, Antonio Conti e gli studi sulle donne*, in Passetti - Tufano, a c. di, *op. cit.*, pp. 167-180.

nonostante l'autorevolezza di chi aveva sostenuto nell'antichità l'esistenza storica di queste figure, si tratta a suo parere di un'inverosimiglianza "contraria alla ragione, alla morale e alla politica"<sup>44</sup>. Il vaglio critico delle fonti classiche induce Conti a respingere lo statuto storico di quest'argomento e a leggere le vicende delle Amazzoni in chiave favolosa, ovvero storicamente irrilevante.

Con il cadere della storicità di quest'argomento, decade anche secondo Conti la plausibilità della rivendicazione di eguaglianza intellettuale, morale e politica tra uomini e donne. Queste ultime, anzi, sembrano vivere in una dimensione storica sospesa o parallela, non toccata dalla brutalità. Infatti, nonostante il discorso di Conti esuli da considerazioni storiche o morali, la chiusa riecheggia quel rovesciamento di posizioni a cui si assiste anche nell'opera di Capella. Nel riconoscere i rischi di una forza maschile che "degenera spesso in ferocia e non è buona se non a distruggere il genere umano"<sup>45</sup>, Conti cede forse all'ironia, come quando ammette che "la nostra scienza non si spinge troppo lontano e ci fa perdere tempo in ricerche inutili e spesso dannose per la società e per lo Stato"<sup>46</sup>. Invece la debolezza delle donne "aumenta (...) le loro grazie e le dota di privilegi di cui godono perfino tra le (...) nazioni più barbare"<sup>47</sup>. Disconosciuta la storicità delle Amazzoni, negata la loro forza e la loro violenza distruttiva, le donne moderne continuano a ereditarne le doti ireniche e civilizzatrici.

Se pur Conti aveva bandito la poesia dagli scrittoi delle donne, nel 1756 si stampava a Venezia la tragedia *Le Amazzoni* di Madame du Boccage, con il testo francese e la traduzione a fronte di Luisa Bergalli Gozzi. Si rinnovava così quella convergenza tra dibattito sulle donne, argomento delle Amazzoni, implicazioni storico-filosofiche e piano politico-morale che apre alla possibilità di una storia altra, agita e raccontata dalla parte delle donne, come Capella per primo aveva additato.

<sup>44</sup> Conti, *op. cit.*, p. LXX: "Minos, Licurge, & Platon ont formé les femmes de leur republique sur leur [des Amazonnes] modèle. Ils veulent quel les femmes luttent, & combattent, & il n'est pas vraisemblable, que ces grands hommes ayent ordonné une chose contraire à la raison, à la morale, & à la politique."

<sup>45</sup> *Ivi*, p. LXXV.

<sup>46</sup> *Ibid.*

<sup>47</sup> *Ibid.*





Edizioni ETS

Palazzo Roncioni - Lungarno Mediceo, 16, I-56127 Pisa

[info@edizioniets.com](mailto:info@edizioniets.com) - [www.edizioniets.com](http://www.edizioniets.com)

Finito di stampare nel mese di dicembre 2019